



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

131^a seduta: mercoledì 1° dicembre 2010

Presidenza della presidente BOLDI

I N D I C E**Audizione del vice segretario generale e di un direttore generale del Parlamento europeo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 22	* RATTI	Pag. 3, 14
DEL VECCHIO (PD)	13	RIBERA D'ALCALÀ	6, 19
* FLERES (PdL)	13		
* MARINARO (PD)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il vice segretario generale del Parlamento europeo Francesca Ratti ed il direttore generale ad interim della direzione generale per le politiche interne del Parlamento europeo Riccardo Ribera d'Alcalà.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice segretario generale e di un direttore generale del Parlamento europeo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 25 novembre 2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto che l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in videoconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles.

È oggi prevista l'audizione del vice segretario generale del Parlamento europeo Francesca Ratti e del direttore generale *ad interim* della direzione generale per le politiche interne del Parlamento europeo Riccardo Ribera d'Alcalà, che ringraziamo per la disponibilità.

Prima di iniziare i nostri lavori, desidero ringraziare la dottoressa Gianani, la nostra rappresentante presso le istituzioni europee, che presenzierà all'odierna audizione.

RATTI. Signora Presidente, la ringrazio sentitamente per l'invito. Il dottor Ribera d'Alcalà ed io siamo felici di partecipare a questa audizione. Ringrazio anche le senatrici ed i senatori che hanno voluto organizzarla.

Il mio nome è Francesca Ratti. Lavoro al Parlamento europeo dal 1979, cioè dall'anno dell'elezione a suffragio universale diretto. Nel corso della mia ormai lunga carriera, ho svolto varie funzioni: assistente di Altiero Spinelli; funzionaria presso un Gruppo politico, consigliera presso il gabinetto del presidente del Parlamento europeo Baròn Crespo (che, peraltro, fu l'ideatore delle famose «assise» di Roma del 1990); consigliera presso il gabinetto del segretario generale del Parlamento europeo Enrico

Vinci; capo divisione della direzione generale della presidenza; direttore generale della comunicazione. Attualmente sono segretario generale aggiunto e direttore generale della presidenza.

La mia direzione generale è una delle più ampie per diversità di funzioni e responsabilità. Le due funzioni chiave più importanti sono rappresentate dall'organizzazione e dal funzionamento delle sedute plenarie e dalle relazioni con i Parlamenti nazionali.

Con il suo consenso, signora Presidente, vorrei concentrare il mio breve intervento su questi due punti, facendo anche una premessa più in generale sul funzionamento del Parlamento.

In particolare, sottolineo che il Parlamento europeo lavora per Commissioni, è organizzato per Gruppi politici e non è la sommatoria di rappresentanze nazionali.

Signora Presidente, non so se la 14^a Commissione permanente del Senato conosce, ad esempio, il modo in cui si costituisce un Gruppo politico. Un Gruppo politico al Parlamento europeo deve essere composto da deputati di almeno sette Paesi membri e deve avere un minimo di 25 deputati. Ciò significa che la prima mediazione sulle differenti politiche avviene all'interno del Gruppo, il quale è come un mini-Parlamento, dove sono rappresentati i vari interessi nazionali; per arrivare ad una posizione comune, che poi possa essere negoziata con altri, il Gruppo deve raggiungere al suo interno un compromesso. Utilizzo il termine «compromesso» nella sua accezione positiva. Signora Presidente, lei sa che spesso si accusa il Parlamento europeo di avere scarso peso politico, d'essere un luogo di consenso invece che di confronto. A mio avviso, il consenso, così come noi lo viviamo e così come viene organizzato dal Parlamento da oltre 30 anni, è l'elemento che viceversa ha permesso l'avanzamento dell'integrazione europea a larghissime maggioranze.

Come dicevo, all'interno di ciascun Gruppo, al momento dell'esame di una proposta legislativa i deputati di uno stesso Stato membro devono in primo luogo tenere conto della strategia della famiglia politica di appartenenza; in secondo luogo, devono confrontarsi con i deputati del medesimo Stato membro per cercare di conciliare l'interesse nazionale con i vari interessi nazionali che si delineano nei diversi Gruppi; devono negoziare all'interno del Gruppo di appartenenza la propria posizione; infine, una volta determinato il minimo comune denominatore all'interno del proprio Gruppo, devono negoziarlo con gli altri Gruppi politici.

Vi sono quindi vari livelli di decisione e ciò dà la misura della complessità del processo e dell'importanza della presenza dei deputati italiani con posizioni di rilievo in tutti gli organi parlamentari. Un presidente di Gruppo, un presidente o un vice presidente del Parlamento, un presidente di Commissione o un relatore svolgono un ruolo di primaria importanza in tutta la procedura decisionale; per accedere a queste rilevanti cariche, si procede secondo le logiche matematiche del metodo D'Hondt, ma il numero di deputati di ciascuno Stato membro all'interno di uno stesso Gruppo è fondamentale per determinarne il peso nella redistribuzione delle cariche importanti.

Nella presente legislatura, per svariate ragioni, il risultato elettorale ha concentrato in soli quattro Gruppi la presenza dei deputati italiani (peraltro, una simile situazione ha sempre caratterizzato i grandi Paesi come Germania, Francia e Gran Bretagna), permettendo, com'è noto, un'importante presenza italiana nelle più alte cariche: sono italiani due vice presidenti, cinque presidenti di Commissione e un presidente di Gruppo.

Come dicevo, un progetto che arriva in Aula è già il risultato di mediazioni e di compromessi, che naturalmente non sono solo interni al Parlamento, ma esistono anche in seno alla Commissione – detentrici dell'iniziativa legislativa – e al Consiglio, colegislatore.

Recentemente, a Londra, lo *speaker* della *House of Commons* ha affermato che la sede plenaria rappresenta il barometro dell'efficienza di ogni Parlamento; tuttavia, come nella *House of Commons*, anche al Parlamento europeo ed in altri Parlamenti nazionali purtroppo la presenza in Aula dei deputati non è così costante: nel Parlamento europeo, per ragioni tecniche che immagino voi conosciate, la presenza è elevatissima durante le votazioni, ma non è tale in altri momenti. La Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ha recentemente deciso di organizzare un gruppo di lavoro per rendere – cito testualmente – attraente l'Aula (in inglese è stata usata l'espressione «*attractiveness*»). Questo gruppo di lavoro, di cui assicuro il segretariato, sta riflettendo sulla struttura stessa delle nostre sedute plenarie, che risale agli anni Sessanta, quando il Parlamento era composto da parlamentari nazionali che concentravano in una sola settimana le attività in Europa per poi tornare ai loro impegni nazionali. Probabilmente questa sarà la chiave di lettura per avviare un cambiamento sostanziale dell'organizzazione dei lavori, dando più rilievo e più tempo alle Commissioni parlamentari e restituendo all'Aula, innanzi tutto, il suo ruolo simbolico (il Parlamento è la plenaria e la plenaria è il Parlamento) ed, inoltre, riconfermandola come il luogo in cui si esercitano pienamente i poteri legislativi, di controllo e di bilancio.

L'altro grande settore di mia competenza è quello delle relazioni con i Parlamenti nazionali. Parlo dinanzi al Senato italiano che, fra tutti i Parlamenti nazionali, è la Camera più attiva e – oserei dire – quella che ci ha fornito più contributi negli ultimi mesi.

Oggi è l'anniversario dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. (Approfitto per ringraziare la dottoressa Beatrice Gianani, che svolge un lavoro straordinario non solamente nei vostri confronti ma anche nei nostri.) Si tratta, infatti, di uno scambio molto importante, grazie al quale i Parlamenti nazionali si avvicinano alle procedure europee (che erano state un po' neglette), mentre a sua volta il Parlamento europeo riesce a comprendere meglio il funzionamento e le logiche interne a ciascun Parlamento. La complessità risiede proprio in questo. In effetti, anche se il Parlamento europeo è un po' al di fuori degli schemi classici dei Parlamenti, è comunque un interlocutore unico dei Parlamenti nazionali. A sua volta invece il Parlamento europeo deve confrontarsi con 27 Parlamenti, cioè 40 Camere, e 27 culture parlamentari differenti. A mio avviso, ciò spiega

perché in passato vi sono state alcune incomprensioni e non sono state tenute nella giusta considerazione le necessità di ciascuno.

Il Trattato di Lisbona dà una notevole spinta al dialogo parlamentare e chiede, mediante il rafforzamento della dimensione parlamentare, una riduzione del *deficit* democratico – una delle caratteristiche più negative ed evidenti degli ultimi 30 anni – e soprattutto un maggiore consolidamento del progetto europeo presso i cittadini di ciascuno Stato membro attraverso i rispettivi Parlamenti. Sulla base della mia esperienza e ricollegandomi anche a quanto poc'anzi evidenziato sui tre livelli di decisione, ferme restando le responsabilità proprie di ciascun Parlamento, ritengo molto importante che le fasi di raccordo e di scambio di informazioni avvengano nel momento iniziale di elaborazione della proposta legislativa, che in effetti è l'unico nel quale si può dialogare e tenere conto delle varie realtà nazionali. Una volta raggiunta la seconda fase o addirittura la terza, prima ancora di arrivare in Aula, diventa assai difficile prendere in considerazione nuovi elementi ed il Parlamento europeo si muove e decide esclusivamente nell'ottica del più generale interesse comunitario.

La costruzione di relazioni più strutturate fra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali è un una fase molto delicata (le decisioni che saranno prese adesso resteranno in vigore per parecchio tempo e costituiranno il quadro di riferimento in cui agiranno le varie istituzioni); pertanto, è necessario compiere pazientemente e a tutti i livelli, come sta già accadendo, un grande sforzo per la migliore e più avanzata interpretazione del Trattato. Occorre, infatti, che sia applicata non solo la lettera, ma anche lo spirito del Trattato, volto al rafforzamento democratico, ad una maggiore consapevolezza e ad un più ampio consenso dei cittadini intorno al progetto che – è inutile nascondere – negli ultimi tempi sta vivendo una fase di triste oscurantismo.

Ringrazio quindi il Senato per il grande lavoro di comprensione e di avvicinamento. Ritengo vi siano molte piccole azioni che potrebbero essere di aiuto per creare un contatto quotidiano. Ad esempio (ne parlavo poc'anzi con la dottoressa Gianani), si potrebbe partecipare in videoconferenza ai lavori delle Commissioni parlamentari. Come noto, il Parlamento europeo ha finanziato corsi di formazione e scambi di funzionari. Credo, però, che anche la dimensione politica dovrebbe essere un po' più attiva; penso, in particolare, al ruolo dei Gruppi politici, i quali dovrebbero acquisire un'abitudine allo scambio di informazioni sulle diverse politiche.

Signora Presidente, non aggiungo altro, ma naturalmente sono a disposizione dei membri della Commissione per eventuali domande e ringrazio ancora per questo eccellente lavoro.

RIBERA D'ALCALÀ. Signora Presidente, voglio congratularmi anche io per questa eccellente iniziativa, volta ad assicurare una proiezione efficace dell'Italia in Europa nonché la migliore collaborazione tra gli operatori e le istituzioni italiane ed europee. Ringrazio il Senato per il ruolo attivo che svolge in Europa e che si rende visibile anche tramite la presenza di una funzionaria distaccata in permanenza presso il Parlamento europeo,

la dottoressa Beatrice Gianani, che ringrazio per il lavoro e l'assistenza che ci offre.

La mia analisi si basa sull'esperienza maturata nei molti anni trascorsi all'interno del Parlamento europeo. Anch'io ho cominciato agli inizi degli anni Ottanta: dopo un'iniziale esperienza alla Commissione europea, da oltre 28 anni sono al Parlamento europeo. Sono stato funzionario in servizi amministrativi, in un Gruppo politico ed, in periodi diversi, in vari gabinetti presidenziali, seguendo la storia dell'Unione europea e del suo Parlamento, a partire dal presidente Egon Klepsch, cioè dal periodo dell'applicazione del Trattato di Maastricht, per poi arrivare ad essere capo di gabinetto della presidente Nicole Fontaine e del presidente Pat Cox e quindi direttore dell'ufficio legislativo del Parlamento. Attualmente sono direttore generale della direzione generale per le politiche interne. Noi assistiamo le Commissioni competenti in materia di politiche interne (vi è, infatti, una direzione generale separata per tutte le questioni riguardanti la politica estera). La nostra direzione generale, quindi, serve 17 Commissioni parlamentari permanenti, cui offre assistenza amministrativa, tecnica e specialistica, e le eventuali Commissioni speciali che vengono create ai termini del nostro Regolamento (attualmente vi sono due Commissioni speciali, una sulla crisi economica e finanziaria e una sulle future risorse per il finanziamento dell'Unione europea). Altra peculiarità della direzione generale per le politiche interne è di raggruppare accanto ai segretariati di Commissione i dipartimenti tematici, che offrono al legislatore una consulenza tecnico-scientifica, elaborano – quando richiesto – le analisi di impatto sulla legislazione europea e valutano le analisi elaborate dalla Commissione europea. Ciò avviene tramite l'elaborazione di studi e note interne o anche di studi esterni. Infatti, data la complessità della materia (si tratta di 27 Stati membri), talvolta le tematiche sono estremamente complicate e pertanto si fa ricorso a studi esterni mediante procedure di appalto, nel rispetto del regolamento finanziario.

Vorrei fornire qualche indicazione che ritengo rilevante ai fini dell'odierna audizione. Penso che i miei elementi di informazione completino quelli della dottoressa Ratti, che ha già descritto in maniera molto esauriente l'articolazione dei vari centri decisionali, dei Gruppi politici e delle Commissioni.

Come generalmente si afferma, quello europeo è un Parlamento di Commissioni, ma in realtà è anche un Parlamento di Gruppi politici, data la strettissima interazione tra questi due attori.

Per quanto riguarda le Commissioni, credo sia stata evidenziata la rilevanza del ruolo dei presidenti e dei vice presidenti (peraltro, in questa legislatura, ben cinque presidenti di Commissione sono italiani); non vanno trascurati i relatori, i «relatori ombra» (i cosiddetti *shadow rapporteur*), che rappresentano le posizioni dei vari Gruppi su tematiche settoriali, ed i coordinatori, che sono i rappresentanti dei Gruppi parlamentari nelle Commissioni. Le figure dei «relatori ombra» e dei coordinatori sono state inserite nell'ultima modifica del nostro Regolamento interno e rivestono una notevole importanza politica. Ad esempio, nelle riunioni dei

coordinatori si decide la ripartizione delle relazioni tra i vari Gruppi politici; inoltre, su delega della Commissione, tali figure possono assumere una serie di decisioni fondamentali riguardo al funzionamento della Commissione stessa e all'elaborazione di relazioni, ma chiaramente non possono sostituire le Commissioni nelle fasi di adozione dei rapporti e degli emendamenti, e nelle operazioni di voto.

Un'altra caratteristica delle Commissioni è che il lavoro si svolge in maniera assolutamente trasparente. Le riunioni delle Commissioni, tranne pochissime eccezioni, sono pubbliche; ormai in modo sempre più regolare e continuo vengono diffuse anche in *web-streaming*, per cui sono accessibili dall'esterno direttamente *on-line*.

Il fatto che il Parlamento sia molto aperto ad ogni tipo di *lobby* e ai gruppi di interessi costituisce un altro elemento di trasparenza. Tali gruppi non sono occulti, ma sono ben identificati, tanto che vengono inseriti e raccolti in un registro appositamente creato. È stata recentemente negoziata con la Commissione la creazione di un «registro di trasparenza interistituzionale» nel quale verranno inseriti i rappresentanti di interessi della Commissione e del Parlamento europeo. Attualmente nel nostro registro vi sono circa 2.000 gruppi di interessi e penso che la Commissione ne abbia più di 3.000.

Il Trattato di Lisbona ha ulteriormente modificato il modo di lavorare delle Commissioni parlamentari, soprattutto dal punto di vista dell'estensione della procedura di codecisione. Infatti, si è passati da 44 a 85 settori a cui oggi si applica la procedura legislativa ordinaria. Inoltre, il Trattato ha notevolmente accresciuto i poteri in materia di bilancio: ha riconosciuto una parità con il Consiglio dei ministri e, quindi, un ruolo di codecisione del Parlamento peraltro con una procedura molto più concentrata, che prevede una sola lettura e, in caso di disaccordo tra i due rami dell'autorità di bilancio, una procedura di conciliazione.

Già dai primi mesi di applicazione (il Trattato è entrato in vigore proprio il 1° dicembre dell'anno scorso) il Parlamento ha esercitato questi poteri con notevole incisività. Cito, ad esempio, l'accordo antiterrorismo noto come accordo Swift sul trasferimento dei dati bancari (il Parlamento ha chiesto ed ottenuto la modifica dell'accordo negoziato dal Consiglio con gli Stati Uniti) e il bilancio 2011. Al riguardo ricordo che il Parlamento, nell'ambito dei lavori del comitato di conciliazione, non ha raggiunto un accordo sulla conciliazione e quindi non ha accolto il compromesso proposto dal Consiglio chiedendo un approccio molto più ambizioso, non tanto in termini quantitativi (cioè non di linee di bilancio), quanto soprattutto nel metodo e guardando alle prossime sfide dell'Europa, alla «Strategia 2020» e al futuro finanziamento dell'Unione europea.

Inoltre, vi è il rilevante settore della *governance* economica. Il Parlamento ha adottato in tempi *record* il primo «pacchetto di supervisione finanziaria», che è stato sottoposto all'esame della plenaria a settembre. Attualmente il Parlamento ha ricevuto dal Consiglio europeo il nuovo compito di varare entro la prossima estate un pacchetto di misure legislative, volto ad instaurare meccanismi di revisione della supervisione finanziaria

e della nuova *governance* economica. Peraltro, credo che in questo settore vi sia grande spazio per collaborare con i Parlamenti nazionali.

Non mi soffermo oltre sul ruolo fondamentale dei Parlamenti nazionali, che va ben al di là del solo controllo di sussidiarietà e proporzionalità. Infatti, abbiamo ricevuto molti pareri dai Parlamenti nazionali dei quali solo una minima parte presenta rilievi in materia di sussidiarietà e proporzionalità; tuttavia è rilevante il fatto che dai Parlamenti nazionali provenga un *input* nella fase ascendente del processo legislativo. Il Parlamento europeo dà grande importanza a tali *input* ed anche io credo che essi vadano molto valorizzati. È evidente, infatti, che una valutazione attenta delle sensibilità dei vari Parlamenti nella fase ascendente è anche garanzia di una migliore applicazione e quindi di una più efficace trasposizione della legislazione europea.

Peraltro, il Parlamento sta chiedendo in maniera sistematica, nei negoziati con il Consiglio, di inserire negli atti legislativi le cosiddette tavole di concordanza, per poter meglio valutare se i diversi atti legislativi vengano effettivamente trasposti negli ordinamenti degli Stati membri.

Inoltre, il Parlamento attribuisce una grande importanza all'Agenda «Legiferare meglio». Tale tema, che peraltro è assai rilevante per i cittadini dell'Unione europea, offre spazi di interesse comune con i Parlamenti nazionali. Si fonda sul principio di varare una legislazione chiara, comprensibile, basata su solide valutazioni di impatto sul piano economico, sociale ed ambientale. «Legiferare meglio» è un concetto globale che include tutto l'*iter* legislativo, a partire dalla programmazione e dalla semplificazione della legislazione comunitaria fino alla trasposizione negli Stati membri.

La dottoressa Ratti ha già fornito indicazioni molto valide (sulle quali non tornerò) sul modo in cui ottimizzare l'impatto dell'Italia o del sistema Paese rispetto alle decisioni assunte in ambito europeo. Vorrei piuttosto attirare l'attenzione su una peculiarità del modo in cui attualmente si assumono le decisioni nel Parlamento e nel Consiglio: il 70 per cento della legislazione europea viene adottato con «accordi di prima lettura»; ciò ha condotto ad una notevole accelerazione dei ritmi e dei negoziati interistituzionali, ma ha sollevato una serie di interrogativi sull'efficacia di questo meccanismo e sulla trasparenza che necessariamente deve accompagnare i negoziati. Tale scelta non dipende soltanto dal Parlamento europeo, perché talvolta è anche il risultato di un mandato politico del Consiglio europeo. Infatti, bisogna tenere conto di un altro attore molto importante che si sta presentando sulla scena europea con maggiore incisività: mi riferisco al Consiglio europeo che, anche in seguito al Trattato di Lisbona, non ha solo funzioni di orientamento, ma è sempre più un organo che dà direttive politiche e stabilisce le priorità. In tale ambito, nella passata legislatura, il Parlamento è stato chiamato a varare in tempi rapidi il pacchetto di misure sul cambiamento climatico così come il pacchetto relativo alla supervisione finanziaria.

Per tale motivo, l'*input* degli attori italiani, non solo di quelli istituzionali ma anche dei cosiddetti *stakeholder* (vale a dire dei gruppi di in-

teressi), deve essere dato nella fase a monte, prima ancora che le proposte arrivino al Parlamento europeo. Pertanto, vanno attentamente valutati anche i «Libri verdi» ed i «Libri bianchi», che sono documenti a carattere prelegislativo, nei quali però si possono raccogliere *input* molto interessanti.

Inoltre, come è stato poc'anzi ricordato, è molto importante favorire lo scambio di esperienze tra Parlamenti nazionali, anche al di là delle abituali riunioni congiunte tra Commissioni che rappresentano un ambito più formale (*joint committee meetings*). Mi riferisco, ad esempio, agli scambi tra relatori, magari su una base di reciprocità: talvolta si dà la possibilità ai relatori al Parlamento europeo di intervenire e di trasmettere la loro esperienza nelle riunioni di Commissioni e di Parlamenti nazionali.

Lo strumento delle videoconferenze in futuro andrà utilizzato sempre più: la seduta odierna dimostra che tale strumento funziona e può essere usato in modo efficace.

Per quanto riguarda la collaborazione con i Parlamenti, come ho evidenziato all'inizio del mio intervento, ritengo vi siano spazi di collaborazione anche nella nuova tematica, oggi molto attuale, della *governance* economica. So che domani due relatori al Parlamento verranno auditi nelle competenti Commissioni 5^a e 14^a del Senato della Repubblica e V e XIV della Camera dei deputati. Si tratta di un fatto importante anche perché nella fase preparatoria di tali misure il Parlamento europeo ha espresso il dubbio che ciò possa essere realizzato in un ambito intergovernativo piuttosto che nell'ambito di un metodo comunitario. Pertanto, è importante che venga assicurato il monitoraggio dei Parlamenti. Peraltro, anche nel futuro semestre europeo, il Parlamento europeo non potrà valutare da solo e, dunque, utilizzerà le informazioni fornite dai vari Stati membri ed i programmi nazionali di riforma, che dovranno essere trasmessi alla Commissione europea. Sarà dunque necessaria un'interazione con i vari Parlamenti e le Commissioni competenti dei Parlamenti nazionali.

Inoltre, prevedo un altro elemento di collaborazione rappresentato dagli scambi tra le omologhe famiglie politiche. Attualmente già si tengono riunioni regolari, almeno tra i grandi Gruppi politici, che rappresentano un esempio da approfondire e sviluppare in futuro.

Vi sono poi alcune dinamiche, proprie alle varie Commissioni parlamentari, che riguardano il modo in cui si stabiliscono le alleanze tra i Gruppi e le varie coalizioni sulle diverse proposte legislative. Tutto dipende dalle materie, ma non sempre la logica è semplicemente quella di creare schieramenti sulla base dell'orientamento politico dei Gruppi. Talvolta, quando si tratta di politiche settoriali, si assiste – ad esempio – a posizionamenti Nord-Sud: spesso, in quei casi, i deputati italiani riescono, con una collaborazione efficace tra i vari Gruppi politici, a facilitare il consenso sulle posizioni del nostro Paese.

Poiché il ruolo dei relatori e dei «relatori ombra» è essenziale, diventa strategica la scelta di concordare tra i parlamentari italiani la nomina dei relatori o dei portavoce su materie ritenute sensibili.

L'impegno dell'Italia nelle sedi istituzionali europee deve essere accompagnato da un'azione di coordinamento nelle varie amministrazioni locali. Ci rendiamo conto, però, che non solo nelle amministrazioni locali ma anche in quelle centrali risulta difficoltosa la trasposizione delle direttive. Pertanto, ritengo che tutti gli organi ed i meccanismi di raccordo vadano favoriti.

Sono importanti anche le iniziative di raccordo tra il Governo, i parlamentari europei e i parlamentari nazionali. Tale raccordo viene effettuato in modo sistematico da alcuni Paesi membri: ad esempio, i parlamentari tedeschi vengono regolarmente convocati per riunioni in Germania con la Cancelleria e con il Parlamento nazionale.

Vi sono ancora molti miglioramenti da apportare a questo modo di lavorare, ma si possono contare anche alcuni successi. Cito un esempio che considero positivo: il Parlamento ha adottato le misure a favore del cosiddetto *made in*, cioè relative all'indicazione del Paese di fabbricazione sui prodotti commercializzati nell'Unione europea. Si è trattato di un esempio molto efficace di collaborazione tra i parlamentari italiani di vari Gruppi, in ruoli diversi, a partire dal relatore, dai «relatori ombra» e dal portavoce nei Gruppi politici, che ha portato ad assumere una posizione quasi unanime del Parlamento europeo a favore di una misura che all'inizio registrava una certa riluttanza nella Commissione europea e numerose difficoltà in seno al Consiglio. Infatti, come noto, alcuni Paesi privilegiano un'ottica puramente commerciale all'interesse delle industrie e delle imprese.

Da ultimo, vorrei trattare brevemente la questione, evocata anche in altre audizioni, relativa alla presenza degli italiani nelle istituzioni europee. La dottoressa Ratti, come vice segretario generale del Parlamento europeo, ed io non possiamo interpretare il nostro ruolo come volto a privilegiare sistematicamente i candidati italiani. Questo ruolo va inteso in senso molto più ampio, ma credo che i dati (immagino a voi noti), soprattutto per quanto riguarda il Parlamento europeo, siano piuttosto positivi. Non è scontato avere al Parlamento europeo un vice segretario generale e un direttore generale italiani, visto che attualmente l'Unione europea comprende ben 27 Paesi. Anche il numero dei funzionari italiani in termini assoluti è in aumento per quanto riguarda la direzione delle Commissioni parlamentari; essi rappresentano il 13 per cento del totale e, quindi, una percentuale decisamente superiore a quella di altri grandi Stati membri. La nostra strategia deve essere chiaramente incentrata sul merito e sulla qualità: queste sono le migliori condizioni per favorire la collocazione di colleghi italiani in posizioni di responsabilità.

Nella nostra direzione generale facciamo ricorso anche ad alcuni esperti nazionali. Abbiamo circa 20 esperti nazionali distaccati; tale dato è ovviamente inferiore rispetto a quello dei 160 esperti della Commissione europea, ma le dimensioni della struttura amministrativa del Parlamento sono molto più ridotte. Tra l'altro, devo sottolineare che gli esperti di cui attualmente disponiamo sono persone di grande competenza e responsabilità. A mio avviso, però, tale strumento dovrebbe essere favorito ed

anche utilizzato al meglio, affinché queste persone possano trasferire le loro competenze nelle amministrazioni di origine e così facilitare il loro inserimento nelle stesse; invece talvolta l'inserimento risulta difficile e spesso viene ulteriormente complicato o addirittura penalizzato. In questa direzione lavoriamo in stretta collaborazione con la rappresentanza permanente, che ha accresciuto la sua attenzione verso il Parlamento europeo, anche dal punto di vista delle risorse destinate alle istituzioni europee, e segue da vicino le questioni legate alla presenza dei funzionari in queste sedi.

Rimango a vostra disposizione per qualsiasi domanda.

MARINARO (*PD*). Signora Presidente, anzitutto desidero salutare i nostri ospiti, in particolar modo la dottoressa Francesca Ratti, con la quale ho avuto un trascorso comune nel Parlamento europeo.

In premessa desidero sottolineare l'utilità di questi scambi e soprattutto il beneficio che ne deriva a livello di proposte e di valutazioni del lavoro svolto anche da questo ramo del Parlamento, proprio perché esso si evolve nell'approfondimento e nel raccordo sempre più stretto con l'Unione europea. Al riguardo, però, bisognerebbe essere più esigenti per ottenere maggiori risultati. È ovvio che dopo il Trattato di Lisbona il ruolo dei Parlamenti nazionali è entrato in una fase del tutto nuova. In questo senso ritengo che non siano sufficienti gli accordi formali tra le Commissioni e con le famiglie politiche. Bisognerebbe approfondire questo strumento, anche perché è il solo che abbiamo per bilanciare il metodo intergovernativo. Il metodo comunitario si basa sulla rappresentanza parlamentare del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Per evitare gelosie o comunque contrapposizioni tra l'interesse comune espresso dal Parlamento europeo e gli interessi espressi dai Parlamenti nazionali, dovremmo rafforzare i collegamenti tra queste due dimensioni, che sono quelle rappresentative. Ciò può avvenire creando una maggiore sintonia con il lavoro delle Commissioni permanenti europee e nazionali.

Di nuovo una premessa: il problema della presenza non riguarda solo il Parlamento europeo, ma anche i Parlamenti nazionali. Al momento delle votazioni, la presenza è elevata, ma è scarsa quando si discute il merito delle questioni. Ricollegandomi a quanto poc'anzi evidenziato, ricordo che già esiste la Conferenza dei presidenti. Affinché le famiglie politiche nazionali siano stimolate dal punto di vista istituzionale e non solo per l'appartenenza politica a livello europeo, forse si potrebbe prevedere una sorta di assemblea annuale, che riunisca non solo i presidenti dei vari Parlamenti nazionali, ma anche i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, avente il compito di stilare una specie di bilancio, di agenda e di programma comune con cadenza annuale. In tal modo, si potrebbe creare – appunto – quella necessaria sintonia che invece, dopo un primo momento, rischia di venire meno, perché l'irrompere dei Parlamenti nazionali sulla scena europea viene vissuto dal Parlamento europeo come una diminuzione del proprio potere. A mio avviso, però, così non è; anzi ritengo

sia un'occasione per rafforzare il sistema rappresentativo a livello europeo, proprio come bilanciamento rispetto al metodo intergovernativo.

Vorrei porre un'ulteriore domanda in relazione all'agenda. Vi è la questione della *governance* economica, ma credo vi sia un problema più a monte che riguarda tutti. Vorrei sapere, pertanto, qual è la valutazione del Parlamento europeo (che considero il luogo per eccellenza della politica) in questa fase dell'Unione europea in merito all'attuale crisi, che non è solo economica e finanziaria, ma è anche una crisi politica della stessa Unione europea. Infatti, si avverte fortemente l'assenza della politica.

FLERES (*PdL*). Signora Presidente, tenterò di fare molte domande nel minor tempo possibile. Poc'anzi si è accennato all'esigenza di rendere maggiormente «attraenti» le sedute plenarie del Parlamento; vorrei sapere se, oltre a questa esigenza, ne sono state riscontrate altre.

In secondo luogo, vorrei chiedere per quali settori di attività legislativa si avverte, in via assolutamente trasversale (e, quindi, senza porre un problema di appartenenza), una maggiore attenzione, cioè in quali settori si registra una più marcata sensibilità del Parlamento nel suo complesso.

Inoltre, desidero conoscere il ruolo dei Gruppi parlamentari nell'organizzazione dei lavori del Parlamento. Vorrei sapere, poi, se esiste una codificazione dei rapporti tra il Parlamento europeo e le *lobbies*. Nei giorni scorsi, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo, abbiamo audito i rappresentanti di alcune *lobbies* che hanno rapporti prevalentemente con la Commissione. Vorrei capire se, anche per il Parlamento, si pone un problema analogo ed, eventualmente, come si intende risolverlo.

L'Italia, ormai da 60 anni, è divisa in Regioni, le quali hanno assunto sempre maggiori poteri, anche di natura legislativa; dunque, chiedo se si manifesta l'esigenza di un raccordo di natura parlamentare tra i parlamenti regionali italiani e il Parlamento europeo ovvero tra i parlamenti regionali di altri Paesi e il Parlamento europeo.

Infine, in precedenti audizioni, abbiamo riscontrato la carenza di personale italiano all'interno della Commissione: vorrei sapere se esiste lo stesso problema anche nel Parlamento europeo.

DEL VECCHIO (*PD*). Saluto anch'io i nostri ospiti, che hanno illustrato in maniera chiara attività per noi molto importanti.

Mi vorrei soffermare su un aspetto che in questa circostanza è stato sottolineato in particolare dal dottor Ribera d'Alcalà, vale a dire sulla funzione – giustamente considerata importantissima – della fase ascendente nella costruzione delle norme legislative e delle direttive che poi dovranno essere applicate da tutti gli Stati membri.

Molto spesso qui, in Senato, abbiamo affrontato questa problematica alla quale abbiamo sempre cercato di dare la massima importanza; in numerose circostanze ciò si è tradotto in osservazioni ed in pareri che abbiamo formulato alla Commissione o al Parlamento europeo. Poiché, però tali osservazioni e pareri attengono il più delle volte a problemi di

carattere nazionale, vorrei sapere se essi vengono recepiti automaticamente oppure se in ambito europeo si apre un confronto con le altre nazioni sulle osservazioni formulate dalle Camere di un Paese membro, perché magari non sono condivise.

PRESIDENTE. Il Trattato di Lisbona effettivamente ha apportato molti cambiamenti ed, in particolare, ha introdotto due innovazioni: il Parlamento europeo è diventato colegislatore (quindi non si limita più agli atti di indirizzo) e i Parlamenti nazionali possono esaminare gli atti nella fase ascendente.

Sembra, però (riporto anche l'impressione avuta ieri al Senato francese), che il Parlamento europeo, trovatosi finalmente nella condizione di decidere, sia a volte un po' insofferente nei confronti dei Parlamenti nazionali e consideri i loro pareri come un'ingerenza. Ad esempio, sulla questione della futura politica PESC-PESD, si ha la sensazione che il Parlamento europeo voglia mantenere saldamente il «bandolo della matassa» rispetto ad ogni decisione. Vorrei capire se si tratta solo della sensazione di Parlamenti nazionali un po' depressi o se effettivamente anche dall'interno si ricava la medesima impressione.

Chiedo ancora un'opinione alla dottoressa Ratti e al dottor Ribera d'Alcalà su una questione di cui abbiamo parlato anche ieri con i colleghi francesi. Mi riferisco alla possibilità di utilizzare i cartellini gialli ed arancioni da parte dei Parlamenti nazionali nei casi in cui si concordi sul fatto che una direttiva possa impattare in modo rovinoso. Pur avendo già discusso nel merito, sostanzialmente non riusciamo a capire come si potrà utilizzare tale strumento; ieri abbiamo pensato che si potrebbe individuare un argomento non particolarmente importante sul quale fare una prova.

RATTI. Signora Presidente, alla domanda sulla insofferenza del Parlamento europeo rispondo subito in senso negativo; tuttavia riconosco che in passato si è avvertita una sorta di insofferenza, in particolare dopo le famose assise di Roma volute all'epoca dal presidente Barón Crespo e dalla presidente Iotti, proprio per cercare di colmare quel *deficit* democratico creatosi tra un Parlamento che non aveva la pienezza dei poteri e i vari Parlamenti nazionali che non riuscivano a seguire l'attività europea, relegata nelle mani dei Governi. Le conseguenze delle assise sono state molto positive, perché in effetti hanno dato la stura ad un dialogo parlamentare, codificato dal Trattato di Amsterdam in primo luogo e poi dal Trattato di Lisbona. In quella fase, il Parlamento europeo, non avendo pieni poteri, soffriva di un complesso d'inferiorità rispetto al peso e al ruolo storico e politico della Camera nazionale. Oggi, però, non è più così. Dunque, è una storia antica quella del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. A tale proposito, sottolineo che bisognerebbe agire nella piena consapevolezza dei rispettivi ruoli (cosa, in realtà, molto difficile): da un lato, il Parlamento europeo non può pretendere di tutelare tutti gli interessi nazionali e, dall'altro, i Parlamenti nazionali non possono pensare di legiferare a livello europeo.

Si dovrebbe, dunque, partire da questa consapevolezza fissando una comunione di strategie e di obiettivi intorno ai programmi di lavoro dell'Unione europea. Ad esempio, si dovrebbe dibattere insieme prima che i programmi di lavoro della Commissione, e poi naturalmente quello del Parlamento che si innesta su di essi, vengano decisi e determinati nei dettagli (sottolineo che la nostra programmazione viene scandita per tempi e non solo per temi). In tal modo si potrebbero eliminare anche quelle sacche di perplessità, peraltro in buona parte dovute alla mancata conoscenza reciproca dei metodi di funzionamento e delle responsabilità proprie a ciascuno.

È stato sollevato il problema della politica estera. È evidente che il Parlamento europeo, avendo la preoccupazione di dare avallo ad una parte così importante ma completamente nuova nell'architettura europea, ha cercato di sottoporre al controllo parlamentare quanta più materia possibile. Il Consiglio dei ministri in quanto tale ha perso terreno e non per colpa del Parlamento europeo. Quest'ultimo, quindi, può essere d'ausilio e può trasmettere conoscenze ai Parlamenti nazionali, i quali a loro volta devono manifestare al Parlamento europeo le loro preoccupazioni, in una fase in cui si può esercitare il controllo. Nello stesso tempo, i Parlamenti nazionali devono avere gli strumenti per esercitare il controllo sui rispettivi Governi e, quindi, devono poter svolgere la loro principale attività.

Si è parlato di *deficit* democratico, ma al riguardo bisogna essere onesti: in realtà, le azioni dei Governi in Europa sfuggivano al controllo parlamentare sia nazionale che europeo. Oggi quelle competenze non sono più così strettamente legate al Consiglio, ma sono comunque dei Ministri che rappresentano i Paesi in Europa; pertanto, se viene data un'informazione adeguata ai Parlamenti nazionali, si può, anzi si deve comunque continuare a svolgere una fase di raccordo con il Parlamento europeo.

Quanto alla questione dei cartellini gialli ed arancioni, effettivamente si potrebbe fare una prova senza rivelarlo alla Commissione europea: sarei molto curiosa di capire come potrebbe reagire il signor Barroso rispetto ad un'accusa di contravvenzione al principio di sussidiarietà. Speriamo comunque che non ve ne sia bisogno: se si usano poco, significa che vi sono integrazione tra i vari livelli ed un sufficiente scambio di informazioni.

Il senatore Del Vecchio ha sottolineato l'importanza della fase ascendente. Come è stato già evidenziato, si tratta della fase iniziale di elaborazione in seno alla Commissione e del primo esame in seno al Parlamento, e poi della fase prelegislativa. Come rilevato poc'anzi dal dottor Ribera d'Alcalà, prima di formulare una proposta legislativa spesso viene effettuato uno studio preliminare: i famosi Libri bianchi sono di orientamento, ma risultano fondamentali per raggiungere un raccordo a tutti i livelli e per definire posizioni di interesse comune. Dunque, una volta avviato il processo europeo, è molto difficile tornare indietro ed il Parlamento nazionale ha come interlocutore il Consiglio. Vorrei tralasciare il delicatissimo problema della rappresentanza in seno al Consiglio: esso è formato da funzionari, i quali però a livello europeo sono legislatori (vi

è pertanto una strana ed anche delicata commistione di ruoli), su cui i Parlamenti nazionali hanno un fondamentale potere di intervento. A quel punto, il metodo comunitario si divide e l'interlocutore privilegiato diventa il ramo legislativo che dipende direttamente dal Parlamento nazionale, mentre il Parlamento europeo continua a tutelare un interesse più generale.

Quanto alla domanda del senatore Del Vecchio, sottolineo che le proposte non vengono recepite automaticamente. In collaborazione attiva con il dottor Ribera d'Alcalà, abbiamo avviato una procedura per la ricezione dei contributi, non solamente di quelli del protocollo n. 2, cioè quelli che contestano la validità di una procedura rispetto al principio di sussidiarietà, ma anche di quelli positivi, come la maggior parte dei contributi del Senato. Il Trattato non dà rilievo a questo tipo di contributi e non fissa per essi una specifica sorte procedurale. Il dottor Ribera d'Alcalà ed io, dunque, abbiamo pensato che fosse molto importante valorizzare le varie proposte, soprattutto in questa fase di costruzione delle relazioni parlamentari: una volta ricevute dal presidente del Parlamento europeo, esse sarebbero state inviate alle Commissioni competenti per il merito, le quali ne avrebbero tenuto conto nell'esame dei provvedimenti. Come ho già sottolineato, le proposte vengono discusse, ma rientrano in un negoziato tra 27 Stati membri perché non corrispondono solo ad un interesse nazionale, ma all'interesse di un numero più ampio di Paesi. Per tale motivo, la ricezione non è automatica.

Il senatore Fleres ha chiesto come rendere la sede plenaria più attraente. Quello della presenza è effettivamente un grande problema che oggi è all'attenzione dei capigruppo. In realtà, tutti sanno che, una volta conclusi i lavori in Commissione, quando il rapporto arriva all'esame dell'Aula i «giochi» sono ormai conclusi, i compromessi politici sono stati raggiunti; quindi, per gli addetti ai lavori e per i parlamentari è normale che in Aula siano presenti solo quei deputati interessati alla fase conclusiva del procedimento. Tutto ciò, però, non è compreso dall'opinione pubblica che nota solo l'Aula semivuota: anche se possiamo spiegare – io sono stata direttrice generale della comunicazione e so quanto sia difficile – che i deputati sono molto occupati e hanno tante altre riunioni, di fronte all'Aula vuota si ricava un'immagine dell'istituzione estremamente negativa. Dunque, si devono individuare momenti di dibattito strategico politico in Aula che suscitino un interesse globale per tutti i Gruppi politici e per tutti i deputati. In realtà, devo riconoscere che vi è stato un lento degrado – ne hanno preso atto anche i presidenti dei Gruppi – perché si è interrotto quel legame stretto tra i lavori dell'Aula e quelli delle Commissioni intorno ad alcune priorità legislative e ad un programma legislativo a cui tutti si attengono; pertanto, i lavori dell'Assemblea non sono più un riflesso coerente di quelli delle Commissioni parlamentari. Peraltro, sottolineo che il deputato europeo arriva a Strasburgo il lunedì pomeriggio alle ore 17, partecipa a tre sedute notturne (il lunedì, il martedì e il mercoledì) e riparte il giovedì alle ore 17. Aggiungo che, a causa delle elezioni e della partenza ritardata della Commissione europea come istitu-

zione con iniziativa legislativa, si è registrato un grande ritardo nei lavori delle Commissioni parlamentari e quindi una non alimentazione dell'Aula. Ricordo che i deputati sono 736 e non tutti riescono a ricoprire un ruolo nei cinque anni della legislatura.

Quindi, la partecipazione ai lavori dell'Aula è diventata un'occasione di visibilità per quelli che noi definiamo i *backbencher*, cioè i semplici deputati, che non hanno un ruolo istituzionale specifico e che hanno bisogno di essere presenti per anticipare o presentare i problemi evidenziati nella loro circoscrizione. Attraverso lo strumento di controllo politico del *question time* – ormai anch'esso effettivamente deterioratosi – oggi si dà spazio ad attività che non sono di controllo e neanche legislative, perché in genere questi dibattiti non si concludono con l'adozione di un testo o di una risoluzione. Quindi, a poco a poco, si è persa la concezione dell'Aula come luogo simbolo dell'esercizio dei poteri di controllo e di indirizzo. Per tale motivo, è stato creato un gruppo di lavoro. I Gruppi politici organizzano e adottano l'agenda del Parlamento (i lavori della plenaria sono decisi dalla Conferenza dei capigruppo) e, quindi, hanno un ruolo preponderante, ma non altrettanto determinante nella fissazione dei calendari delle Commissioni parlamentari, contrariamente a quanto penso avvenga nel Parlamento nazionale. Tutto ciò ha creato anche la frattura tra i due momenti del lavoro legislativo.

Per quanto riguarda le *lobbies*, il registro dei lobbisti dipende dalla mia direzione generale. Da noi i lobbisti, nonostante i diversi approcci nazionali rispetto al loro ruolo, sono accettati, purché come tali si presentino e siano inseriti in questo registro, che a partire dall'anno prossimo sarà comune alla Commissione europea e al Parlamento europeo. In base alle iscrizioni al registro si avranno anche i *badges* di accesso al Parlamento, ma non sarà un rilascio automatico; possiamo affermare comunque che buona parte delle ragioni che oggi possono impedire un accesso sistematico al Parlamento saranno risolte dall'iscrizione al registro. Ciò comporta l'indicazione di una serie di dati: che tipo di attività viene svolta, quali sono i clienti abituali, se si interviene in settori di grande rilevanza economica o commerciale e così via. Da questo punto di vista, il Parlamento cerca di mettere quanto più ordine e trasparenza possibili. Ciò detto, sottolineo che le *lobbies* sono molto presenti in Parlamento (si possono vedere fisicamente nei corridoi).

Circa i ruoli dei Parlamenti regionali e del Parlamento europeo, è evidente che nel momento in cui i Parlamenti nazionali svolgono un'importante funzione nel procedimento decisionale europeo rispetto all'organizzazione nazionale di ciascuno Stato, le Assemblee regionali possono assumere un ruolo preponderante. A Bruxelles abbiamo rapporti costanti con il Comitato delle Regioni, anche se ritengo vi sia un po' di gelosia tra le due istituzioni e di conseguenza il rapporto risulti meno fluido. Appare comunque chiaro – come evidenziato anche dal dottor Ribera d'Alcalà – che il loro ruolo è importante, soprattutto nella fase di trasposizione delle direttive comunitarie. Quindi, più si allarga la capacità di dialogo e di partecipazione, meglio è.

In merito alla presenza di personale italiano, concordo con il dottor Ribera d'Alcalà, ma in quanto segretario generale del Parlamento è per me delicato intervenire su una situazione specifica; lo faccio, però, in questa sede. Credo che da 18 anni non si registrava una presenza italiana così consistente a livello di *senior* e *middle management*: non solo ci siamo noi due come direttori generali (i tedeschi, ad esempio, pur annoverando il segretario generale, non hanno neanche un direttore generale), ma vi sono quasi sette direttori (uno è *faisant fonction* e sarà nominato l'anno prossimo). Quindi, ci siamo difesi bene, anche perché – lo affermo con grande orgoglio e fierezza – la qualità dei nostri colleghi è eccellente.

È chiaro che il ruolo del Governo nei confronti del personale italiano della Commissione e del Consiglio è completamente diverso. Al Parlamento la situazione è piuttosto delicata: i deputati difficilmente accettano un'ingerenza del rappresentante permanente sulle nomine del personale, il che è normale e fa parte anche dell'autonomia delle istituzioni; tuttavia l'attenzione, in particolare la mia e quella del dottor Ribera d'Alcalà, è quotidiana. Come ho spiegato anche ai nostri vice presidenti, oggi il nostro problema è quello dell'assunzione dei gradi di base: vi sono pochi concorsi generali e quelli indetti sono soprattutto per giovani funzionari dei nuovi Stati membri. D'altra parte non vi era mai stato un allargamento così massiccio: portare ad un livello normale il numero dei funzionari di ciascun nuovo Stato membro è un'opera lunga, che naturalmente priva di posti le altre nazioni. Ciò nonostante, e grazie proprio alle capacità, alle qualità e ai meriti dei colleghi italiani, siamo riusciti a far nominare nostri colleghi in ruoli di alta dirigenza senza particolari sofferenze. Ribadisco che manca un ricambio a livello di carriera di base, ma al riguardo il Governo può intervenire (in particolare l'ambasciatore Nelli Feroci) chiedendo all'Ufficio europeo di selezione del personale (EPSO), un organismo interistituzionale che organizza i concorsi per tutte le istituzioni, di battersi per i concorsi generali, ma anche di porre un'attenzione particolare alle necessità italiane.

La senatrice Marinaro, che saluto con affetto (spero che la prossima volta che verrà a Bruxelles si metta in contatto con me senza aspettare una videoconferenza), ha evidenziato la necessità di aumentare i rapporti. In effetti, in un mondo ideale, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona sia il Parlamento europeo che i Parlamenti nazionali avrebbero dovuto fare *tabula rasa* di quanto esisteva prima e ricominciare da zero, chiedendosi cosa fare, come organizzarsi, quali sono gli attori e i momenti principali. Comprendo le difficoltà perché non si possono eliminare le ritualità: esiste la Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari (COSAC), che ha sempre svolto un ruolo importante anche nei momenti più bui delle relazioni interparlamentari. Forse, però, bisogna superare tali momenti nel rispetto e nella difesa delle proprie prerogative e dei propri ruoli ma su una base più paritaria di dialogo e di scambio.

Signora Presidente, forse per la mia matrice spinelliana penso che oggi sia anche superato parlare di politiche europee. Il 70 per cento della legislazione dei grandi Stati, come l'Italia, la Francia e la Germania, è de-

ciso a Bruxelles; per i piccoli Stati si arriva fino all'80 per cento. Quindi, mi chiedo se abbia ancora senso parlare di politica comunitaria o se sia meglio parlare solo di politiche nazionali nell'ambito europeo. Probabilmente si deve compiere un salto di qualità per creare quel fondamentale raccordo tra le famiglie politiche.

In tutti gli Stati membri vi sono moltissime resistenze al riguardo. Forse la Germania – come evidenziato dal dottor Ribera d'Alcalà – è il Paese più aperto: i deputati europei hanno uffici nel Bundestag e nel Bundesrat, hanno uffici messi a disposizione dai Parlamenti nazionali, e partecipano ai lavori delle Commissioni, anche senza diritto di voto. Quindi, vi è uno scambio molto forte, nonostante l'assenza di un partito europeo in quanto tale. Da noi tutto ciò non avviene, ma forse questo può costituire un'occasione di riflessione per capire come creare momenti di raccordo.

Sottolineo, poi, che il deputato europeo è «incompreso» e sopporta una vita abbastanza dura perché è continuamente in viaggio, lavora su tre sedi, si confronta con un mondo che rappresenta milioni di culture, lingue e necessità diverse, e non si sente accettato dal suo Paese, dalla dimensione nazionale. In effetti, il deputato europeo è più fragile da questo punto di vista. Forse proprio per tale motivo si possono rilevare reazioni di irritazione: vi è sempre un piccolo complesso d'inferiorità, ma con il nuovo Trattato e con i nuovi poteri vi è anche una nuova consapevolezza.

Per quanto riguarda la *governance* economica, la crisi è più ampia e va ben oltre gli aspetti finanziari ed economici. Il presidente Trichet ancora ieri in Commissione economica e dopo, con i giornalisti, si è battuto per difendere le decisioni e l'impegno dei Governi dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la crisi politica, sottolineo che indubbiamente l'Europa non sta attraversando un momento di gloria, nonostante il Trattato e il fatto che vi siano tutte le premesse per ripartire con il «vento in poppa». L'aspetto più triste è che proprio sul tema della solidarietà fra gli Stati si registrano le posizioni più dure, più anticomunitarie, ma ancora una volta questa è una dimensione strettamente politica e ognuno deve fare la propria parte.

RIBERA D'ALCALÀ. Signora Presidente, cercherò di essere sintetico, anche perché la dottoressa Ratti ha già risposto in maniera approfondita ad alcune questioni che riguardano più direttamente il suo settore di competenza, la sede plenaria ed il ruolo dei Gruppi politici.

Anch'io vorrei aggiungere qualcosa in risposta all'osservazione avanzata dalla senatrice Marinaro. Per quanto riguarda il ruolo dei Parlamenti e la proposta di convocare una riunione congiunta con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, sottolineo che nell'ambito delle varie famiglie politiche ciò già avviene, in quanto già si svolgono riunioni tra omologhi di Gruppi parlamentari. Invece attualmente, nelle articolazioni dei vari organismi che rappresentano e riuniscono i Parlamenti nazionali, non si tiene un'assemblea annuale alla quale potrebbero essere aggiunti anche i rappresentanti dei Gruppi parlamentari. In realtà, nei vari consessi si prevede

sempre la presenza dei Gruppi, cioè vengono comunque designati dei loro rappresentanti anche quando si tratta di conferenze interparlamentari. Quindi, i Gruppi rivestono un ruolo molto importante anche nella definizione delle varie conferenze interparlamentari, oltre che nelle riunioni congiunte svolte a livello di Commissioni parlamentari.

Per quanto riguarda la *governance* economica, concordo con l'affermazione secondo la quale la crisi economica ha anche altre origini: si può parlare di crisi economica, di crisi politica, di crisi culturale e di crisi della cultura del lavoro. Il lavoro non ha solo fini speculativi (ricordo la questione degli *hedge fund* e delle speculazioni finanziarie), ma deve essere finalizzato anche a produrre altri investimenti e, quindi, ricchezza per favorire il benessere dei cittadini. Tali valori, però, sono stati traditi.

Alcuni di questi aspetti sono stati messi in rilievo dalla nostra commissione temporanea sulle origini della crisi finanziaria, che ne ha affrontato – appunto – le origini e le cause in maniera abbastanza approfondita e dettagliata. Il Parlamento europeo ed anche i Parlamenti nazionali hanno un interesse comune a seguire la problematica della *governance* economica, anche per cercare di darle una dimensione parlamentare – che per ora manca – a garanzia di un metodo, il più possibile comunitario, che non sia semplicemente intergovernativo, pur considerando la situazione delle diverse economie degli Stati membri; infatti, non si tratta solo di guardare a parametri strettamente economici, ma anche ad aspetti relativi, ad esempio, al rapporto tra occupazione e competitività.

La visione globale è maggiormente garantita se vi è uno scrutinio parlamentare rispetto a questo tipo di iniziative e all'amministrazione della *governance* europea.

La dottoressa Ratti ha già risposto al senatore Fleres in ordine alle problematiche riguardanti la sede plenaria. Per quanto concerne l'attività legislativa, sottolineo che i settori privilegiati per il Parlamento sono quelli in cui ha competenza e quindi per lo più le questioni riguardanti le politiche dell'Unione europea. Nell'agenda dei prossimi mesi vi è la problematica relativa alla *governance* economica: al riguardo, sei proposte legislative sono in via di elaborazione nell'ambito della Commissione economica.

Un settore di costante interesse ed anche di intensa attività legislativa è quello della politica ambientale ed energetica: vi è una stretta connessione tra questi due settori e nei prossimi mesi vi sarà il *follow up* del pacchetto di norme sull'energia e sul cambiamento climatico.

Un altro settore che sicuramente sarà caratterizzato da una grande attività legislativa è quello del mercato interno. Al riguardo il Parlamento tratterà proposte che sono state formulate dalla Commissione europea e dal commissario Barnier per il rilancio del mercato interno: sono state presentate 50 proposte specifiche, molte delle quali rilevano anche dalla co-decisione legislativa per il rilancio del mercato interno nel cosiddetto *Single market act*.

Altra tematica orizzontale di grandissimo interesse riguarda le prospettive finanziarie, vale a dire il futuro finanziamento dell'Unione euro-

pea. Si tratta di un dibattito ancora pendente, appena avviato peraltro con la reiezione del bilancio o, per essere più precisi, con la non adozione del progetto di bilancio presentato al Parlamento europeo dalla Commissione europea. Infatti, il Parlamento ha rilevato che, in una situazione di crisi economica in cui la tendenza negli Stati membri è quella di contribuire ancora meno al bilancio dell'Unione europea, bisogna rispondere ad alcuni interrogativi. Il primo riguarda il modo in cui finanziare le nuove politiche, che per noi rappresentano una garanzia per il rilancio dell'economia dell'Unione europea e dei Paesi membri. Si fa riferimento, ad esempio, all'Agenda 20-20-20. Se le varie politiche di rilancio dell'occupazione, della ricerca, della competitività e dell'industria non vengono finanziate, alla fine si contraddicono gli stessi obiettivi.

Un'altra preoccupazione concerne la necessità di individuare uno strumento di finanziamento che possa pesare meno agli Stati membri, attribuendo un valore aggiunto alla spesa comunitaria. Il Parlamento ha alcune idee al riguardo: una di queste sarebbe quella di creare una reale fonte di finanziamento, una vera risorsa europea, indipendente dagli Stati membri. Sono state avanzate varie ipotesi, come la possibilità di prevedere una tassa sulle transazioni finanziarie od utilizzare una parte dell'IVA. È importante, però, che vi sia una certa indipendenza nell'amministrazione di tale risorsa.

Inoltre, il Parlamento mette in rilievo i costi della «non Europa». Si ritiene che un euro speso a livello di Unione europea produca molto più di un euro speso in ciascuno dei 27 Paesi. Vi sono casi evidenti nei quali gli obiettivi politici non sono coerenti e non trovano un riscontro negli stanziamenti di bilancio a livello europeo. Pertanto, si potrebbe fare molto di più, ad esempio per la ricerca, mettendo insieme alcune risorse. Penso anche alla difesa: vi è una molteplicità di eserciti nei vari Paesi mentre probabilmente la creazione di sinergie nell'ambito di una difesa europea potrebbe condurre a notevoli risparmi.

Questa è la linea di fondo di tale riflessione, che però – ripeto – il Parlamento ha avviato da poco per affrontare la sfida rappresentata dal finanziamento dell'Europa negli anni futuri.

Abbiamo già parlato del ruolo delle Regioni. Desidero ricordare che il Trattato di Lisbona rende obbligatoria la consultazione del Comitato delle Regioni e che il Parlamento fa ricorso a tale consultazione in numerosi casi. Abbiamo approntato alcune procedure per tenere conto della sensibilità regionale. Tra l'altro, credo che le Regioni si riuniscano nell'ambito della Conferenza delle assemblee legislative regionali europee (CALRE), alla quale il Parlamento ha dato un appoggio, talvolta anche in termini logistici per i parlamentari e i rappresentanti delle istituzioni che vi hanno partecipato.

Il senatore Del Vecchio ha posto una domanda in ordine al recepimento automatico dei pareri dei Parlamenti nazionali. Come ha affermato la dottoressa Ratti, non possiamo parlare di recepimento automatico; tuttavia negli ultimi tempi ci siamo attrezzati per diffondere tali pareri a tutti i membri delle Commissioni parlamentari. Alla fine, avviene quello che è

stato definito un confronto tra le varie sensibilità dei Parlamenti nazionali; sono però le Commissioni a poter effettuare una sintesi dei vari pareri.

Vorrei ora affrontare la questione dell'insofferenza nei confronti dei Parlamenti nazionali. So che in precedenti audizioni si è parlato di una forma di gelosia; probabilmente si faceva riferimento ad alcuni precedenti ed, in particolare, all'idea di alcuni Stati membri di creare quella famosa terza Camera, che effettivamente si sarebbe collocata quasi in una situazione di concorrenza con il Parlamento europeo. Al di là di questa sensibilità, non credo vi sia insofferenza. Dobbiamo semplicemente familiarizzare con le nuove procedure e, al riguardo, credo che abbiamo compiuto molti progressi. Anche in termini didattici bisogna indicare come tutto ciò possa funzionare meglio, dimostrando nel contempo che tali sinergie vanno a vantaggio della democrazia, nell'interesse dei cittadini e dell'Europa.

Ritengo, dunque, che effettuando un'analisi più attenta dei nuovi meccanismi la conclusione possa essere già positiva.

Credo poi che l'utilizzo dei cartellini gialli ed arancioni rappresenti effettivamente una possibilità. In passato, nell'ambito della COSAC, è stato svolto un test di sussidiarietà (è sempre bene fare i test per verificare come far funzionare certi meccanismi).

Per quanto riguarda la dinamica tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, ritengo sia più utile il dialogo che si sta sviluppando nelle Commissioni e nei vari organi parlamentari, con il contributo fornito dai Parlamenti tramite i loro diversi pareri.

Spero di avere esaurito almeno i principali aspetti.

In conclusione, vorrei sottolineare che a mio parere il dibattito odierno potrebbe costituire l'inizio di una serie di contatti e questa collaborazione potrebbe proseguire anche in futuro: se lo desiderate, noi siamo disponibili in maniera formale o anche più informale.

PRESIDENTE. Approfitteremo senz'altro della disponibilità offerta, grazie alla quale potremo comprendere meglio il funzionamento del Parlamento europeo ed avvicinare due mondi che dovrebbero lavorare insieme, volti dalla stessa parte e tesi ad ottenere i medesimi risultati.

Ringrazio i nostri ospiti per questa audizione che è stata completa ed esaustiva rispetto ai temi e alle domande poste. Ringrazio i colleghi intervenuti e naturalmente i tecnici presenti a Bruxelles e qui, a Roma, che hanno permesso la realizzazione di questa audizione in videoconferenza.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

